

III Domenica di Quaresima (Anno C)

(Es 3,1-8.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9)

Siamo alla terza domenica di Quaresima e la liturgia ci fa compiere, attraverso le letture che ci ha appena offerto, il “terzo passaggio” del cammino di “conversione quaresimale”. Dove occorre chiarire subito che con la parola “conversione” non si può intendere qualcosa di “facoltativo” che riguarda solo i “devoti”, ma qualcosa che non si può evitare senza “perdere tutto” («perirete tutti allo stesso modo», dice Gesù nel Vangelo di oggi). Si tratta delle “idee” che abbiamo sulla vita, sulla fede, sulla “dottrina cristiana” e la conseguente “morale” che regola i nostri comportamenti. Se ci sbagliamo sulla “dottrina” e sulla “morale” “perdiamo tutto”, e questa è la “dannazione” della nostra esistenza, la dannazione eterna dell’anima, che inizia già da ora in casa nostra, nella società e sulla terra per divenire irreversibile oltre questa vita.

1 - Il *primo passaggio* (I domenica di Quaresima) è consistito nella sollecitazione a compiere, a prendere la “decisione giusta” per la nostra vita e a mantenerla. È questa la prima “prova” da affrontare nella vita di ogni essere umano. Questa è la “prova” (in latino *temptatio, temptamen*), della nostra “libertà” che viene saggiata come l’oro perché sappia usare l’“intelligenza” per “giudicare”

– se io “basto a me stesso” (*auto-divinizzazione dell’io*);

– se il mondo “basta a se stesso” (*materialismo, ambientalismo, panteismo*), “si spiega” da se stesso (*autoreferenzialità*);

oppure se riceve la sua “esistenza”, il suo “valore” da Altro, da ciò che non sono io, non è il mondo, ma è il Fondamento che lo supera in tutto, Dio Creatore, Qualcuno che crea perché non è, a sua volta, creato. E quindi si deve scegliere tra “adorare la creatura” come se fosse Dio o “adorare il Creatore” dal quale il mondo stesso dipende nella sua esistenza e nella sua storia. Il demonio, per primo, ha scelto di adorare se stesso al posto di Dio e vuole trascinare l’uomo, compreso l’uomo Gesù (tentando follemente di rompere la stessa unione ipostatica tra il Verbo e l’uomo!), ad adorarlo al posto di Dio. Ma la conseguenza di questo “errore di giudizio” e di questa “libera scelta delle origini” (è questo il “peccato originale”) non può essere che disastrosa, come ci descrive il Vangelo di oggi. La conseguenza è l’evidente “ingiustizia” della condizione umana, del male fisico e morale che colpisce i singoli a caso, senza ragione (disgrazie, calamità naturali, ecc.), buoni e non buoni, senza criterio. Se si rompe la “giustizia nel rapporto con il Creatore” si viene a rompere di conseguenza ogni giustizia nel rapporto “con se stessi”, “con gli altri” e “con tutte le cose”.

2 - Il *secondo passaggio* (II domenica di Quaresima) consiste nell’atto misericordioso con il quale il Creatore “manifesta” la Sua esistenza e la Sua Gloria, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio. È la Trasfigurazione che è incominciata con l’Incarnazione del Verbo nell’uomo-Dio Gesù di Nazareth. Dopo il disastro della libera scelta originale – operata dal demonio con i suoi angeli decaduti e dal “genere umano”, nella sua totalità racchiusa nei progenitori, che l’Antico Testamento ci presenta nella prima coppia Adamo-Eva, – sembra che Dio non abbia voluto rivelarci maggiori dettagli in merito questo avvenimento originario, quasi per farci concentrare sul dato essenziale. Il genere umano, nella sua totalità, ha liberamente scelto di infrangere il giusto rapporto con Dio Creatore, lasciandosi ingannare dal demonio a seguirlo

nello stesso errore, nell'illusione di poter bastare a se stesso, ma finendo per essere reso schiavo del demonio che lo ha ingannato («Il serpente mi ha ingannata», Gn 3,13).

3 - Il *terzo passaggio* che è dichiarato, senza dirlo esplicitamente, quasi per suggerirci di arrivarci da soli, consiste proprio nella questione del “peccato originale” che è la “spiegazione” di questa situazione contraddittoria che segna la condizione di ogni uomo. Per portarli a ricordarsi che di questo l'Antico Testamento ha parlato nel libro delle origini, la *Genesi*, Gesù interroga i suoi ascoltatori per insegnare loro ad andare fino in fondo di fronte alla realtà, ad affrontare il conflitto tra l'evidenza del male e la spiegazione che vogliono o non vogliono, che sanno o non sanno darsi di fronte all'ingiustizia stridente. Come se stesse dicendo: *che colpa hanno in più degli altri le vittime delle calamità naturali, o di quelle morti accidentali che non si sono andati a cercare per imprudenza o addirittura per sfida alle leggi di natura? Che spiegazione siete capaci di dare voi al male nel mondo? E alla morte di coloro che ci appaiono come innocenti?* E la risposta è *nessuna*. Con il linguaggio della scienza di oggi diremmo che la risposta ha questa domanda con le sole forze della ragione umana è “indecidibile” e tale risposta può venire solo dall'esterno del “sistema uomo”.

Infatti la risposta adeguata la troviamo solo nella Rivelazione. Le vittime delle ingiustizie e delle calamità non sono necessariamente più peccatrici degli altri («credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico»), perché c'è un “peccato originale” che *tutti* (con le sole eccezioni di Gesù e di Sua Madre Maria) hanno allo stesso modo, nessuno di più o di meno degli altri. E le conseguenze di questo “peccato originale” sono il male e la morte per tutti: «perirete tutti allo stesso modo».

E a questa “perdita della giustizia originale” tra l'uomo e Dio, Lui Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è l'unico in grado di porre rimedio, ristabilendo la “giustizia originale”, il modo giusto per l'uomo di stare di fronte a Dio, e quindi a se stesso, agli altri e al mondo riconosciuto come “il creato” e non appena come un “ambiente” da adorare al posto di Dio, come si tende a fare oggi. Scegliere una strada diversa dal riconoscere Dio Creatore e Cristo Redentore non conduce a nessun esito positivo, non porta a nessuna risoluzione della contraddizione interna alla condizione umana, non offre alcuna via di Salvezza. Solo la via di Cristo Redentore conduce alla Salvezza. Questa è la realtà e nel riconoscerla e seguirla consiste il *terzo passaggio* della “conversione quaresimale” che questo brano del Vangelo di oggi, terribile nei suoi toni, ma realistico, onesto fino in fondo, ci mette davanti agli occhi.

Maria, la Madre di Dio, fu esentata fin dal suo concepimento dal peccato originale (Immacolata Concezione), perché doveva avere lo “sguardo giusto” sulla realtà così da essere in grado di accogliere con crescente lucidità il piano del Salvatore che si stava facendo uomo in lei.

Sia ora lei stessa ad ottenere per noi e per la Chiesa dei nostri anni quella stessa lucidità, quello “sguardo giusto” che sembrano ormai essere stati del tutto compromessi e smarriti da coloro che la devono guidare e da non pochi di coloro che vengono guidati su false strade senza uscita. Sia lei, come il contadino del Vangelo, a coltivarla con le sue apparizioni, i suoi avvertimenti e la sua intercessione, e ad ottenerle un'ultima proroga del tempo necessario a portare i frutti della vera fede nel Signore: «lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Bologna, 24 marzo 2019